

CAPITOLO 5

SACRIFICI INDISPENSABILI

Mantis, così lo chiamavano in molti.

Un appellativo dialettale che sottolineava la sua abitudine nel tenere le braccia sempre nascoste dentro al suo saio bianco, “pronte ad afferrare e colpire”. Ma nessuno, a memoria d’uomo, aveva mai visto Mantis aggredire fisicamente qualcuno, e lui non era certo il tipo da fare quelle cose.

La gente aveva bisogno di appellativi, di definizioni, per inquadrare ciò che lui appariva: un oggetto neutro, una pagina bianca su un libro, un qualcosa che non dava indirizzi netti, ma solo orientamenti applicativi sulla Luce e le sue infinite sfaccettature.

Mantis, di fronte alla soglia del Tempio della Luce, scrutava la folla supplicante ai piedi della scalinata. Pochi sarebbero stati ricevuti dal Maestro per un’udienza, e quei pochi andavano selezionati. Al Maestro non piaceva perdere tempo con ogni mendicante ed ogni supplico di Miranda, ma soltanto con quelli che poteva davvero permettersi di aiutare in modo concreto e propositivo.

La redenzione, e Mantis lo sapeva bene, aveva un costo, e richiedeva impegni e sacrifici.

Mercenari Bardi provenienti dal lontano Ovest tenevano a bada la folla, respingendo i più appassionati con la parte non appuntita delle loro lunghe picche. Le armature plastiche da loro indossate erano bianche e laccate come smalto, ed erano proverbiali per essere leggere come un vestito e resistenti come una normale corazza di metallo.

I mercenari misero in fila i primi della folla, e li spinsero in direzione di Mantis, che li attendeva in piedi, di fronte alla soglia del Tempio e in cima alla scalinata principale. Il sole brillava alto, nel cielo della Bassa. Era una torrida, magnifica giornata. La Nebbia non avvolgeva mai le strade di Miranda, e in quei giorni il caldo era così intenso che le larghe e piatte travature di metallo fra un’abitazione e l’altra potevano essere usate dalle massaie per stirare i vestiti. Mantis si ricordò per un istante di come a sua madre bastasse appoggiare una maglia di cotone sulle travature per vederla asciugarsi in pochi minuti. Altri tempi, stessi luoghi.

Il primo popolano salì le scale, arrancando, fino a giungere di fronte alla porta del Tempio:

“Mio signore... imploro il tuo aiuto”

“Sono solo un Accolito” rispose Mantis. “Non sono il tuo signore. Cosa ti conduce alla soglia del Tempio della Luce?”

“Il carretto con il quale portavo la merce al mercato ha perso una ruota” spiegò lo sconosciuto. “I vasi sono troppo pesanti, non ho ruote di ricambio, e il mercato delle spezie è lontano... ho bisogno che la Luce mi aiuti”

“Vuoi più forza per trascinare il tuo carretto? O vuoi una ruota nuova?”

“Chiedo pietà dalla Luce. Solo questo. Se non avrò niente, me ne andrò via. Non posso insultarla con offerte troppo esigenti”

“Chiedere umilmente pietà alla Luce è legittimo” rispose Mantis. “Ma ancora non ho capito cosa Le stai chiedendo”

“Sei mi aiutate col carretto, offrirò il mio primo giorno della settimana di vendite al Tempio, per un luna intera” rispose lui. “Non posso saltare il mercato, ma un giorno alla settimana lo posso offrire, se sarò aiutato dalla Luce”

“Puoi avere udienza” rispose Mantis. “Hai chiesto poco, e darai poco.... ma il poco di colui che non ha niente, talvolta, basta e avanza, se c’è devozione”

Il venditore fu invitato ad entrare con un cenno della testa da parte di Mantis, ed egli si fece avanti, timidamente, per varcare la soglia della grossa porta del Tempio della Luce.

Si fece avanti una donna, con in braccio una bambina di sei anni, accompagnata da un ragazzino di tredici.

“Che la Luce sia con te, padre”

“Non sono così importante” rispose Mantis. “Cosa ti conduce al Tempio della Luce?”

“Mia figlia è malata, ha la febbre. Potete guarirla?”

“La Luce può tutto” rispose Mantis.

“Potete? Oh, gli antenati vi ringrazino!”

“Potere non significa volere” aggiunse Mantis. “Nessuno in questo tempio governa e controlla la Luce. Siamo stati scelti per portarne i doni a coloro che ne sono meritevoli. E tu sei meritevole?”

“Oh... beh... credo di sì. Cosa significa meritevole?”

“Quanto sei disposta a impegnarti, e sacrificarti, per dimostrare alla Luce la tua purezza?” chiese Mantis.

“Non lo so... ditemi voi. C'è da pagare qualcosa?”

“Non siamo al mercato. Parla alla luce. Lei ti ascolta”

“Ma io non ho niente da dare”

“Hai un ragazzo in salute e in forze, e anche tu sei abbastanza forte da tenere in braccio la tua bambina ammalata. Potete lavorare entrambi, e guadagnarvi qualche bennito da spendere in Via della Menta per comprare una polvere toccasana o uno sciroppo d'acero balsamico”

“Quindi non mi aiuterete?”

“Non hai bisogno dell'aiuto della Luce, se certe cose puoi farle tu stessa. Non sarai ricevuta nel Tempio”

“Che la palude ti inghiotta, verme!” sbottò la donna, andandosene inferocita.

Mantis sospirò. Gatte, tigri, orse, serpi, ratte.... le donne erano tutte uguali, di fronte a un figlio malato. Ognuna di loro avrebbe incenerito la Bassa pur di ottenere polvere con la quale lavare i propri figli, e tutte le madri apprensive erano bestie feroci e spietate. Un lodevole istinto, indubbiamente.... Ma solo la consapevolezza poteva dare il giusto valore alle cose.

Avanzò un'altra persona, un ragazzo sui vent'anni, senza un braccio. Mantis lo accolse con cortese neutralità, come aveva fatto con gli altri supplici, e come avrebbe continuato a fare per tutto il pomeriggio. Il caldo era torrido, ma il suo saio bianco rifletteva la luce del giorno senza fargli patire troppo caldo.

“Cosa ti porta innanzi al Tempio della Luce?” chiese Mantis al suo nuovo interlocutore. Quel giorno, avrebbe ripetuto quella stessa frase per altre ottanta volte, con la medesima, cordiale disponibilità.

“Voglio conferire con il Maestro perché voglio essere uno di voi” tagliò corto il ragazzo. “Una infezione ha costretto i cerusici di Viale Sospeso ad amputarmi il braccio. Non posso lavorare bene come una volta, e sono troppo orgoglioso per mendicare”

“Entrare in questo tempio non ti farà germogliare un nuovo braccio” spiegò Mantis al ragazzo. “Qua dentro ci sono Servitori, Novizi ed Accoliti assai meno in salute di te... eppure, non chiedono nient'altro alla Luce, se non l'onore di poterla servire senza nulla in cambio. Quello che tu chiedi è assai ambizioso”

“Ma la luce può tutto”

“Potere non significa dovere. La luce non ci deve niente. Dona se stessa a coloro che ritiene meritevoli. Se vuoi un braccio nuovo, vendono protesi di legno e ferro molto ben congegnate in Piazza Nocturne. Impegnandoti a fondo, potresti permettertene una, e ottenere un lavoro come maniscalco o stalliere”

“Fammi entrare. So lavorare, so impegnarmi. Posso essere utile al Tempio”

“Ma non come credi tu” rispose Mantis. “Non comprendo appieno cosa desideri. Vuoi un braccio nuovo o vuoi avvicinarti alla Luce? Sono due cose diverse”

“L'una non esclude l'altra”

“Questo non è un mercato all’interno del quale puoi compravendere qualcosa in cambio di qualcos’altro. Nulla di ciò che nessuno può offrire è comparabile a ciò che può dare la Luce... e ti assicuro che alla Luce importa ben poco dei nostri sassi colorati, dei nostri soldi e delle nostre deboli vite. Sia la mia, che la tua”

“Ma tu sei entrato, e vesti di bianco!” soggiunse il ragazzo, stizzito. “E un giorno magari comanderai la Luce, vestirai di blu, ne controllerai il potere! Ti ho già detto che so impegnarmi!”

“Avvicinarsi alla luce può uccidere e premiare con eguale facilità” rispose Mantis con freddezza. “Il potere della Luce esercita un fascino irresistibile per gli uomini, almeno quanto la luce della fiaccola attrae l’inconsapevole falena notturna. Più l’insetto si avvicina alla fiaccola, più essa sembra riscaldarlo e confortarlo... finché le sue ali si accartocciano e il suo corpo avvampa prima ancora che l’animale si accorga di essersi avvicinato troppo. Così è stato per molti ambiziosi ragazzi come te, tanto inconsapevoli del potere che avevano davanti agli occhi quanto erano bramosi di possederlo il prima possibile. Molti sono avvampati nel fuoco azzurro, come quelle falene; altri hanno perso il senno, e ora sono gusci vuoti e privi di mente, incapaci di nutrirsi da soli. La Luce sa riconoscere chi potrebbe replicare lo stesso peccato di superbia del Blasfemo Popolo del Cielo, e sa difendersi molto bene da coloro che potrebbero diventare Araldi del Buio. Tu non entreri”

“Lo vedremo” replicò il ragazzo, stizzito, e voltando le spalle a Mantis. “Tornerò!”

“Probabilmente ti sto salvando la vita” aggiunse Mantis per scrupolo, prima che il suo interlocutore si allontanasse definitivamente. L’Accolito della Luce non aggiunse altro.

Una ragazza si fece avanti. Mantis la accolse con un cenno della testa.

“Cosa ti porta innanzi al Tempio della Luce?”

“Vi andrebbe di divertirvi con una che ci sa fare?” disse lei, e senza attendere altro, si aprì la veste di pelle e mostrò i suoi piccoli seni a Mantis. I capezzoli rosa brillarono al sole, la pelle era pallida come il latte appena munto. “Siete sempre chiusi là dentro, in silenzio e a meditare... rilassatevi un attimo! In un paio d’ore facciamo tutto, e poi ringraziamo la Luce tutti assieme, che ne dici, bellezza?”

Mantis sospirò. In coda per le udienze al Tempio sembrava esserci mezza Miranda, qualche vecchio era addirittura svenuto a causa della calca e dell’afa soffocante, i Bardi continuavano a contenere la folla, apostrofando con rauchi insulti quelli che provavano a salire le scale senza permesso.

Sarà una giornata lunga, pensò l’Accolito.